

Tutto è possibile quando incontri qualcuno che crede in te

Recensione del film *Il professore cambia scuola* (Olivier Ayache-Vidal, Francia 2017)



Il regista francese Olivier Ayache-Vidal è solito far precedere la progettazione e la realizzazione delle sue storie cinematografiche da un'intensa attività di documentazione, che gli permette di realizzare film più aderenti alle realtà da narrare. Sovente, come nel caso de *Il professore cambia scuola*, egli si immerge nei contesti in cui sono ambientati i suoi lungometraggi, vivendoci anche per parecchi mesi. Questo suo modo di lavorare gli consente di ridurre il divario tra la finzione e la realtà. È il caso di questo film, girato in una scuola superiore situata nel dipartimento di Seine-Saint Denis, il collège Barbara, nel comune di Stain. Il regista, durante le sue visite al collège, ha coinvolto nella progettazione del lavoro gli allievi, che hanno poi preso parte all'impresa recitando nella parte di loro stessi, un po' come avvenne per un altro bel film francese uscito nelle sale cinematografiche nel

2008, *La classe*, per la regia di Laurent Cantet. Come nel caso di quest'ultimo film, il cui titolo originale suonava molto più pertinentemente, e significativamente, *Entre les murs*, anche nel caso del film di cui si sta riferendo il titolo originale era *Les grands esprits*, mentre in Inghilterra il titolo è *The Teacher*. La qualità della recitazione del celebre attore francese Denis Podalydès, del sorprendente quindicenne Abdoulaye Diallo, che interpreta l'allievo difficile Seydou, e degli altri attori, giovanissimi anch'essi o meno giovani, unitamente a una solida sceneggiatura e a un pregevole lavoro di montaggio, hanno consentito la preparazione di un prodotto 'trasversale', intendendo dire che *Il professore cambia scuola* si presta a essere visionato sia tra insegnanti, per opportune riflessioni pedagogiche e didattiche, sia con gli allievi, in classe, per alimentare interessanti confronti sulle dinamiche che si verificano a scuola, tra allievi stessi, tra insegnanti e tra allievi e insegnanti. Non per niente il film è stato proiettato in numerose scuole francesi a studenti e docenti, per promuovere dibattiti attorno ai nodi pedagogici e didattici presenti nell'opera. La storia è quella di un valente docente che insegna nel Liceo Henri IV, prestigioso istituto nel centro di Parigi, che accoglie allievi provenienti dalle classi sociali più elevate e più agiate, il quale viene invitato a insegnare per un anno in un liceo situato in una zona problematica nell'immediata periferia rispetto al centro della capitale francese.

Per il professore non è solo un cambio di scuola, ma anche della sua vita professionale, e non solo. Volendo presentare, descrivendoli e commentandoli in modo rapido, questi nodi, senza però operare uno spoileraggio che rovinerebbe la visione del film a chi volesse avvicinarsene, si può accennare innanzitutto che uno di essi, cruciale sia per l'azione educativa sia per quella più propriamente finalizzata all'istruzione, è quello dell'autostima, che quando è compromessa crea ad allievi in difficoltà ostacoli a volte insormontabili, fino a portarli in alcuni casi a forme di atelofobia - la paura, che può diventare patologica, di non essere all'altezza - difficili da far rientrare, un tema quanto mai attuale rispetto al dibattito attorno al problema degli allievi in situazione di rischio o fragilità, e più specificamente in tema di allievi con bisogni educativi speciali non certificati. Nel film viene evocata la teoria del luccio, che una volta frustrato nei suoi reiterati tentativi di divorare dei pesciolini che vede attraverso un vetro divisorio nello stesso acquario, rinuncia a cibarsene anche una volta tolto tale vetro. È il caso di Seydou, il giovane adolescente protagonista del film, che recita la parte dell'allievo refrattario e rinunciatario verso qualsivoglia compito gli venga affidato. La sorella del professore, raccontandogli l'esperimento del luccio, aiuta il fratello a comprendere che il suo allievo è imprigionato nella gabbia della rassegnazione acquisita, una gabbia in cui si è ritrovato a furia di umiliazioni e brutti voti, una gabbia che lo porta a dichiarare al professore: 'Io sono un idiota, no?' Risulta molto interessante convincersi che probabilmente, e assai verosimilmente, ciò che provoca un primo accenno di cambiamento nell'allievo, alla fine del film, è la costante cura che gli riserva il docente, una cura elargita in varie forme, a volte gradevoli e incoraggianti, a volte assai dure, sino a giungere egli a far finta di non accorgersi di un sotterfugio illecito effettuato da parte di Seydou per ottenere un buon voto in uno scritto sotto dettatura, nonché difenderlo a spada tratta dall'inesorabile, escludente e definitiva sanzione che vorrebbe comminargli il Consiglio didattico, il quale intenderebbe espellerlo dalla scuola per sempre per una bravata da lui effettuata durante la visita alla reggia di Versailles. Un secondo nodo è quello legato al materiale dell'istruzione, ai saperi da trasmettere, e all'importanza che si può assegnare a questi ultimi, lasciando sullo sfondo le problematiche dei ragazzi. Nel film il professore non rinuncia al suo punto di vista, ovvero che l'istruire è irrinunciabile in un'azione che sia sperabilmente in grado di promuovere i giovani allievi. Nondimeno egli coglie intuitivamente che occorre giocare la carta della proposta didattica in un modo differente, meno routinario rispetto alle sue vecchie abitudini insegnative. Qui si innesta la dimensione dell'*inventio* nell'agire scolastico, ovvero la capacità creativa di escogitare strategie didattiche coinvolgenti, che un po' alla volta trasmettano, assieme al sapere, anche il 'gusto' dell'apprendimento, quel gusto verso il quale il professore, all'inizio del film, dimostra tutta il suo scetticismo, per non dire disprezzo. Accanto al tema del gusto dell'apprendimento, della gioia di imparare di montessoriana memoria, nel film sono contenuti altri temi di cruciale rilevanza: la necessità, o meno, della severità; la funzione delle sanzioni, e l'assurdità dell'abuso reiterato di tali forme di punizione; l'opportunità di cogliere nei soggetti in educazione anche i bisogni di tipo emotivo, dando loro la possibilità di esprimerli per ascoltarli

in modo attivo: talvolta, quando le aspettative su di sé sono compresse, risultano compressi e perciò mortificati anche i sentimenti; l'opportunità di rimanere rigidamente nei binari di regole e procedure istituzionali senza però restarne in qualche modo invischiati, al punto che esse risultano alla fin fine non solo non utili, ma addirittura controproducenti; infine il nodo, tutt'altro che semplice, del confronto con i colleghi, allorché l'adozione di strategie didattiche innovative, che magari abbiano successo, suscita in loro un risentimento, magari sotterraneo, comunque malvissuto.

Invitando a prendere in considerazione questo pregevole film, si può assicurare che si tratta di un'opera cinematografica di spessore, tale da promuovere pensiero e riflessività, sia fra gli adulti, gli insegnanti e i dirigenti scolastici in particolare, ma anche in generale fra gli educatori, sia fra i più giovani. La visione de *Il professore cambia scuola* può costituirsi dunque quale occasione per un rispecchiamento multiplo, tanto più utile se vedrà coinvolti, in un'eventuale discussione, sia i destinatari sia gli erogatori dell'educazione e dell'istruzione.

Alberto Agosti
Università di Verona